

# *Prequel di: Le sette oscure chiavi di Isidus*

*Sezione Prima: Isidus Drachmond*

*Capitolo 1: Il registro storico di Yuxor*

Il battito del cuore è regolare ... sicuro ... ma quando raggiungo quel luogo, diviene instabile; impazzisce.

“Sembra bramare qualcuno”.

Le pulsazioni aumentano d'intensità, non concedono alcuna tregua rendendo stremante fino al più semplice respiro.

“Ma insomma, di chi sono questi pensieri?”

È senz'alcun dubbio il lago più nero che abbia mai visto ... questa continua ossessione sta dilaniando il mio cuore. Non so più stare altrove senza che ogni mio pensiero rimanga fisso quaggiù. Tremo per avvicinarmi, ammiro il suo fascino tetro e misterioso al contempo, esploro minuziosamente ogni centimetro della sua immacolata, ignobile superficie.

“Un po' psicopatica lo sembri, lasciatelo dire ...”

Appoggio speranzosa i piedi nudi ma il lago, come qualsiasi altro giorno, non vuol saperne di accogliermi. Non vuol saperne di bagnarmi.

Dopo quest'ultimo sussurro, mi sveglio con l'emicrania, non meno intensa del solito, comunque.

Mi riscopro piuttosto annoiata ... sogno spesso la donna bionda che si chiede se il suo stupido lago nero finalmente la degherà di attenzioni.

È acqua, maledizione! Quale assurdo significato mistico può celarsi dietro ad una simile visione?

Percorro il corridoio in direzione della cucina quando un'insistente pulsazione fra l'orecchio sinistro e il sopracciglio mi blocca per qualche secondo. I libri del mobile accanto tremano fino a rovesciarsi e l'accaduto mi innervosisce.

“Maledizione!” stavolta pronuncio a voce alta.

Le mie corde vocali fanno esplodere il vaso che conteneva la pianta preferita di Helena, risultato di anni e anni di cure, utilizzo di terriccio specifico e potature particolari.

La donna esce, allarmata dal rumore, rendendosi conto dell'accaduto.

“Mi dispiace tanto ...” riesco solo a balbettare cercando di raccogliere almeno i tomi sparsi sul pavimento.

Helena, già con le lacrime agli occhi, mi fa un cenno e si limita a ordinarci di andare o tarderò a scuola.

La mia ormai settima adozione ancora non è stata ufficializzata ed è già un miracolo che quella donna così fragile e sensibile ancora non abbia deciso di sbarazzarsi di me.

Sono uno scherzo del fato ... un'imprevedibile anomalia della natura; non so proprio più come definirvi ad essere onesta.

Infilo un frutto nello zaino e, prima di uscire, osservo ancora per un secondo quell'umile vedova inginocchiata che ha commesso il solo errore di accogliermi in casa sua.

“Sono seriamente mortificata, Helena!” insisto un'ultima volta, morsa dal senso di colpa.

Lei si volta e il viso assume un lieve sorriso: “Allora oggi impegnati più del solito e prendi il massimo dei voti in storia!” risponde in tono oserei definire affettuoso.

Non le è neanche scappata una sberla ... non c'era rancore in quelle parole.

Sto letteralmente annientando la sua vita ma lei e quei suoi occhi così carichi di speranza chiedono in cambio soltanto un misero merito scolastico.

Helena ama la storia ... io personalmente non ne comprendo la ragione.

Io li studio anche i capitoli assegnati in classe dal professor Ingus, ma trovo siano troppo spesso superficiali e inconcludenti. Talvolta pure in contrapposizione uno con l'altro.

Scrivono di tutto e di niente. Non capto qualcosa di realmente veritiero fra quelle righe. Probabilmente ciò accade perché io una storia non ce l'ho.

La pagina bianca del mio passato è da sempre così inafferrabile che oramai sto per rinunciare definitivamente a voler far luce su quegli eventi.

A volte ipotizzo che mia madre possa essere la psicopatica del lago nero ma in fondo perché dovrebbe? Presa com'era da quell'informe bacino idrico, figuriamoci se si è mai trovata un bell'uomo in carne ed ossa!

Aumento il passo e costeggio la piccola edicola del quartiere.

Le novità di cronaca attirano la mia attenzione: "Lutto Nazionale!" è riportato a caratteri cubitali. "Anche il nostro regno, a poche settimane da Absinthium ha perduto il suo sovrano, Adam Kinsky II di Ehrendor. Ancora sconosciute le cause del decesso.

Nei prossimi giorni, subito dopo l'autopsia, si celebrerà l'ufficiale incoronazione del suo successore: il primogenito ormai trentenne Augustus Ehrendor".

Non simpatizzavo per quell'arcigno vecchio ma noto che neanche i paesani sembrano granché scossi dall'evento.

L'imperatore, col passare degli anni sta diventando via via una figura marginale, più di facciata che altro.

Re Adam non faceva eccezione: un grandissimo sbruffone incollato al suo prezioso trono per decenni ma totalmente incapace di gestire persino i suoi stessi collaboratori a palazzo.

Ci finissi io al trono, un giorno, probabilmente rivolterei il nostro Stato come un calzino!

A dirla tutta, la vastità del regno credo renderebbe impossibile a qualunque individuo solo, di fare la differenza. Me compresa, nonostante possa vantarmi di avere a disposizione qualunque mezzo per una sommossa, perlomeno ipoteticamente.

Ogni paese, come qui ad Alwiny Town, ha una propria autonoma amministrazione e tutto fila liscio finché fra villaggi non si litiga per i confini territoriali.

Qualche visita reale non manca di tanto in tanto ma serve più che altro ad alimentare gli sciacalli di gossip e moda.

Ti atteggi e vesti come fossi membro della famiglia reale? Allora sei un integrato e comprendi come gira il mondo! Puoi ambire a ciò che più desideri fra noi giovani.

Sostenitori ne incontrerai senza ostacoli. Indossi invece quello che ti pare? Beh in tal caso ti chiamano nullità.

Io fortunatamente appartengo ad una categoria a parte perché sono bella.

Il mio sguardo, il fisico ed il carisma, per non parlare del mio seno o del "lato b", a quanto pare rendono del tutto insignificante l'abbigliamento che scelgo.

Non sono un tipo vanitoso, sia chiaro; traggio semplicemente conclusioni in base alle mie esperienze. E finora queste ultime mi hanno insegnato che nessuno ha mai osato dirmi no. Persino le altre donne non rimangono indifferenti al mio passaggio.

Sono stata con chiunque mi attraesse per poi essere sempre io a lasciare quei ragazzi a bocca asciutta e passare magari al loro migliore amico con estremo nonchalance.

Ammetto che la compassione in amore non è mai stata il mio forte.

Il rovescio della medaglia è che oltre a risultare unica, rispetto agli altri, sono anche estremamente sola. Sento moltissimo la mancanza di un legame di vera amicizia.

Nessuno, però, si fida di me e sinceramente non posso biasimarli.

Nessun'altro può fare ciò che faccio io e questo alla lunga terrorizza chiunque mi si avvicini. Io sono una strega.

Probabilmente la sola strega sulla faccia dell'intero pianeta Yuxor, per quanto ne sappia.

Chiedo al giornalista l'inserto dedicato ad Augustus Ehrendor.

È come immaginavo: sono state kire ben spese. Si parla solo marginalmente dei suoi progetti per il regno; tutto il resto non è altro che una rivista fotografica di moda con lui come modello, persino in costume da bagno!

Ammetto che dopo aver sfogliato velocemente quel "book", un pensierino sul nuovo attraente imperatore potrei farlo più che volentieri.

Chissà! D'altronde, nonostante non m'importi del potere reale, chi resisterebbe alla tentazione di una fugace avventura di una notte con un uomo simile e perlopiù ancora single?! È un buon connubio di elementi.

Questi pensieri, senza accorgermene, hanno fatto riempire improvvisamente gli alberi circostanti di fiori rosa appena sbocciati.

Maledizione! Mi sono distratta di nuovo! Il rosa nemmeno mi piace!

Tutti i passanti interdetti mi fissano e così comincio a correre.

Nel mio paese chiunque conosce la verità sul mio conto tuttavia si preferisce tacere per paura che trasformi qualcuno in qualcosa a cui poi magari non saprei o non vorrei nemmeno porre rimedio.

Raggiungo l'istituto finalmente. La scarpinata tutte le volte mi sfinisce!

Mi manca il periodo in cui stavo con Bradley del corso di scienze naturali: la sua famiglia possiede l'unica alternativa alla bicicletta disponibile qui: una motocross che, di tanto in tanto, gli è concesso utilizzare.

Mi accompagnava sia all'andata che al ritorno in queste rare occasioni ma ciò non è bastato a farmi accontentare di un milionario viziato come lui. Fra l'altro, questo è anche il mio ultimo anno di studi, dopodiché inizierà la mia nuova "vera" vita ... beh, peccato che attualmente non sia altro che un gigantesco punto interrogativo.

Non voglio continuare ad abitare con Helena: l'incapacità a controllare appieno i miei poteri mi rende una mina vagante.

Le voglio bene ma siamo troppo diverse ... non raggiungeremo mai un vero punto d'incontro.

Sono stanca di esserle di peso. Anche il paese oramai mi sta stretto.

Credo partirò, pur non sapendo ancora dove con esattezza.

La magia e la bellezza spero faranno il resto, qualunque sia il mio destino.

Entrata in classe, le ragazze volgono l'attenzione altrove mentre i ragazzi ... beh credo si possa intuire dove posano il loro di sguardo.

Nessuno però osa mai parlare con me per primo. Se non sono io a farmi avanti, posso solo accontentarmi di lunghe riflessioni con me stessa.

Il fatto di incutere così tanto timore è davvero un'arma a doppio taglio.

Non avrò seccatori, ma nemmeno loquaci ammiratori!

Il mio posto nelle classi è l'ultimo accanto alla finestra e sono l'unica a non avere mai avuto un vicino di banco sin dall'asilo.

Sento di colpo l'istinto di infastidire i compagni così comincio a far levitare le matite e punzecchiare le loro mani un po' a caso. Questa strategia spesso mi fa avere più snack durante la ricreazione come tangente.

L'ingresso del professor Ingus in aula mi prende però alla sprovvista così tutte le matite cominciano a mirare verso la porta in attesa di un mio segnale d'attacco.

"Posa le armi Drachmond. Almeno oggi sii rispettosa, per favore. Abbiamo un nuovo studente in questo corso" ordina l'insegnante seppur con timore di trovarmi di umore nero.

Faccio abbassare le matite perché in fondo non ho ragioni al momento per reagire con aggressività.

"Buongiorno innanzitutto ragazzi. Voglio presentare a voi tutti Christian Findlay. Rimarrà con noi fino al termine del semestre. Prenda pure posto, signor Findlay; ce n'è uno libero proprio accanto alla signorina Drachmond".

Un coro di vocine impercettibili si diffonde. Tutti ora fissano quel poveraccio per vedere se verrà realmente "dato in pasto" alla sottoscritta proprio al suo primo giorno.

"So che è abituata a non avere compagni di banco signorina Drachmond. Temo dovrà fare un'eccezione per questo semestre ..." riprende il professore mantenendo quell'autorevolezza che il suo ruolo gli attribuisce.

Per qualche secondo fisso lo sguardo del ragazzo nuovo. È molto interessante. I suoi occhi criptici sembrano quelli di qualcuno che ha già fatto esperienze profonde nella vita. Non

dimostra quell'aria da "sempliciotto" di paese ed inoltre è decisamente seducente con quei suoi occhi chiarissimi e la pelle scura come gli abitanti del regno che vivono nel profondo sud dell'arcipelago.

Non mi va di passare subito per quella da evitare come la peste.

Voglio divertirmi almeno un po' con lui prima.

"È lei il professore. Non mi crea alcun problema un vicino di banco" rispondo.

Mentre il ragazzo si dirige verso di me, capto che i compagni gli lasciano bigliettini e bisbigliano qualche "in bocca al lupo" o "non azzardarti a contraddirla" e cose così.

Christian non sembra farsi minimamente influenzare da quegli idioti e comincio da subito a rispettarlo per questo. Difficilmente ciò che leggo negli sguardi mi tradisce.

Credo possa esserci davvero l'opportunità di ricavarne un paio di serate niente male.

"Molto piacere! Beh, il mio nome già lo sai" mi dice senza alcuna timidezza.

"Sono Isidus, il piacere è mio!" concludo aprendo un sorriso malizioso.

*Il termine Nusnoc indica il popolo stanziatosi nella foresta di Onilgof sin dall'epoca prexghariana, cioè precedente alla fondazione della metropoli Exghar, utilizzata come voi già dovrete sapere come data di riferimento per collocare gli eventi storici accaduti nel nostro pianeta Yuxor fino ad oggi.*

*Etnia molto differente alla nostra, ben più selvaggia ma relativamente innocua, da sempre insedia la parte centrale del regno di Ehrendor.*

*Contrariamente al resto dello Stato, in quanto popolazione organizzata in tribù primitive, non risponde alla corona reale della famiglia Ehrendor. Si è comunque preferito evitare controversie mantenendo le loro abitudini e tradizioni per non perdere definitivamente uno dei pochissimi pezzi di storia giunti sino al nostro presente.*

*Al contrario di noi atei, i Nusnoc sono politeisti e da sempre credono non solo alla presenza degli dei e degli spiriti legati alla natura e ai colori ma addirittura ad un loro insediamento nel pianeta antecedente al nostro arrivo, tuttavia poi scomparso misteriosamente.*

*Se non sbaglio, rispondono inoltre ad un codice supremo, una legge trascritta in lingua antica, (non mi ricordo il nome però, prof!) al di sopra del loro stesso sovrano e che si dice fosse appunto redatto dall'ultimo dio che li aveva guidati per una ventina d'anni prima che ogni traccia dell'esistenza di queste ipotetiche divinità scomparisse nel nulla. Gli studiosi chiaramente non hanno ad oggi alcuna prova che quel fantomatico codice sia stato scritto da un dio anziché da un semplice Nusnoc capo-tribù.*

*Le popolazioni, tuttavia, rappresentano spesso nei dipinti questa figura mistica dai lunghi capelli scuri che, comunque sia, ha un aspetto piuttosto comune per poterlo ricondurre ad una divinità. Nessuno ha finora mai osato pronunciare il suo nome in presenza di studiosi o comunque altre persone "esterne" alla loro tribù od etnia.*

*(Questa, tra l'altro, è una delle poche argomentazioni in storia che sembra avere un senso).*

"Molto bene signorina Drachmond; vedo ha studiato seriamente! Può tornare al posto" mi interrompe l'insegnante.

Le mie interrogazioni raramente durano più di cinque minuti. Non appena Ingus intuisce la preparazione degli studenti, passa oltre come se avesse continue scadenze imminenti nel programma da rispettare alla lettera.

"Comunicherò i voti di tutti al termine delle interrogazioni. Ora, per parlarci degli usi e costumi dei Nusnoc, venga il signor Wood prego".

Il tizio nuovo mi osserva con uno strano sorriso: "È buffo che il professore abbia assegnato proprio a te quest'argomento".

"Perché dici?" chiedo annoiata ma sorpresa per la confidenza che si è preso senza autorizzazione alcuna.

"Bah, lascia stare ... pensavo solo".

"Eh no, maledizione! Ora tu me lo dici!" mi innervosisco tramutando di rosso fuoco le

pareti involontariamente.

“Signorina Drachmond, non mi costringa a prendere provvedimenti ...” interviene stizzito il professore.

Sbuffo e tento di riprendere il controllo distogliendo lo sguardo da Christian.

“Mai pensato che potresti essere una di loro?”

“Eh? Io una Nusnoc? Mi prendi in giro?” alzando di poco il tono.

“Ma che hai capito, scema? Una di quegli altri, come il capellone per intenderci! Coloro che abitavano il pianeta prima di noi!”

Rimango muta, senza parole e con l’espressione inebetita. Non so per quale ragione, ma improvvisamente per qualche interminabile secondo mi sono sentita ancora più sola di quanto non lo sia mai stata.

Nessuno si è mai rivolto a me con così tanta leggerezza o definendomi “scema” senza perlomeno aver fatto una brutta, bruttissima fine subito dopo. Eppure, in quell’istante e dopo quelle poche parole, sono come sprofondata in un abisso di asfissianti domande.

Ero del tutto impreparata ad incassare ciò che ha detto Christian. Mi ha spiazzata.

Potrei davvero avere delle origini simili? Ha ragione Helena quando dice che solo la storia può insegnarmi come stare al mondo?

I compagni di classe, pur non captando i discorsi ma intuendo le circostanze, vedendo che qualcuno è riuscito ad avere la meglio su di me per la primissima volta, si aspettano ora chissà quali conseguenze e ci fissano entrambi con estrema preoccupazione.

Faccio un respiro profondo: “Mettiamo in chiaro le cose una volta per tutte: oggi mi sento particolarmente magnanima e, per questo, non subirai alcuna conseguenza”.

Noto una sua smorfia per l’orgoglio ma proseguo: “Tuttavia *nessuno*, e ripeto nessuno, può definirmi scema e poterlo poi andare a raccontare in giro sulle proprie gambe”.

Con nonchalance, Christian pare intendere il mio messaggio pur senza abbozzare delle scuse ma poi ribadisce che ciò che mi ha detto, ignorando l’appellativo, sembra avermi colpito molto.

“Gli atei di questo pianeta non vedono oltre il loro naso. Dicono di cercare prove concrete ma, se poi le trovano, o negano l’evidenza o ne cercano altre per smentire le prime e continuare a sostenere di essere nel giusto” aggiunge.

“Hai parenti fra i Nusnoc, non è vero? Non li difenderesti altrimenti ...” controbatto.

“Ho uno zio, si d’accordo. Ma il punto cruciale della questione non sono io; sei *tu*.

Ammetterlo però ti crea parecchio disagio”.

C’è riuscito. Ha abbattuto anche la mia minaccia. Sono davvero troppo attratta ed incuriosita da questo Findlay così sfacciato ma dannatamente interessante.

“Mi spieghi fin dove vuoi arrivare?”

“Vorrei ... ma non posso, cazzo. Mi tocca andare in bagno!”

“Eh?”

“Una certa Isidus mi ha ordinato di lavarmi la lingua col sapone per averla oltraggiata.

Temo che poi non avrò più molta voglia di parlare ...” risponde lui lanciando uno sguardo di sfida che per quanto stimi mi innervosisce.

La cattedra dell’ignaro professor Ingus ancora intento nella sua interrogazione prende il volo e va a schiantarsi contro la porta della classe creando un buon ostacolo.

Nessuno osa più muovere un muscolo.

Comincio a ridere riottenendo il controllo sull’intera situazione: “Ne ho abbastanza e non sono famosa per la pazienza, sai? Niente bagno per te, caro Findlay. Ora siediti prima che sia io ad obbligartici con la forza e spiegati come si deve una volta per tutte”.

Colta dalla rabbia, mi rivolgo poi all’insegnante: “Non mi guardi così, professor Ingus! Può interrogare per cinque minuti anche senza cattedra, no?”

“Signorina Drachmond, questa classe non è un circo! Esca subito di qui e riprenda il controllo!”

Stavolta l’ho combinata grossa. Non mi piace creare problemi all’interno dell’ambiente scolastico. Il beffardo atteggiamento del mio compagno di banco, però, sembra essere

svanito. Io mi sento un tantino psicopatica tuttavia questa messinscena mi era indispensabile per non perdere la mia autorità ... o è questa stessa che mi preclude ogni speranza di stringere amicizia?

“Ascolta, mi dispiace se ho assunto uno strano tono ma penso tu sappia che ho ragione: guarda cos’hai appena fatto con quella cattedra! Anziché ammettere che la prova tanto cercata dell’esistenza divina su Yuxor sei tu, la popolazione atea globale ha preferito negare l’ovvio relegandoti in questo paesino anonimo e ignorando la tua presenza nella speranza che tu te ne stia buona per i fatti tuoi. Ovvio che tu sia orfana ... gli altri dèi sono tutti scomparsi per chissà quale motivo! Cosa spinge ad essere così ciechi per non ammettere ufficialmente l’esistenza della magia se c’è anche una sola persona al mondo in grado di controllarla?”

“La paura forse? D’altro canto, chi ti assicura, tesoro mio, che io sia in grado di mantenere il controllo?” rispondo, ferita nel profondo.

“Signorina Drachmond, è diventata sorda per caso? Non mi costringa a chiamare il preside”.

Mi scende una lacrima, il vetro della finestra esplode e un vento aggressivo invade la classe alzando panico e urla generali.

“Lasciami in pace!” grido a mia volta. Mi alzo ed esco dalla classe rispedendo la cattedra rovesciata accanto al professore rimasto ora senza parole.

Con la coda dell’occhio, noto Christian alzarsi e chiedere ad Ingus di potermi seguire.

Comincio a correre fino al bagno dove tre ragazze stanno parlando chissà di chi.

“Sparite immediatamente dalla mia vista, maledizione!” le minaccio a gran voce.

Una volta sola, mi fisso allo specchio in silenzio detestando ciò che vedo.

Perché sono nata? Non avrò mica ammazzato tutti io gli dèi per colpa dei miei poteri!?

Fregandosene della distinzione fra maschi e femmine, Christian entra nel bagno e mi afferra la mano preoccupato. Il vetro dello specchio crepa e io intimo al ragazzo di starmi lontano perché quando sono giù di morale, perdo totalmente ogni controllo sul mio essere strega.

“Io non ho paura di te, mi hai sentito? Noi ci conoscevamo già, Isidus ...”

“Come?” – a questo punto sono totalmente sconvolta mentre un brivido mi attraversa l’intero corpo – “Non potrei mai dimenticare un simile sguardo! Chi sei tu veramente?”

Il ragazzo mi avvicina a sé e mi bacia come mai nessuno prima d’ora. Mi lascio andare a quel momento così singolare, così unico. Mi sento quasi inebetita.

“Ti ho già detto in classe chi sono: mi chiamo Christian Findlay”.